Guglielmo Laguardia



DIVERSITA’

http://www.sitodellapace.it

Ricordiamo a tutti che l'opera è fruibile in modo del tutto gratuito. Diffondetela altrettanto gratuitamente così come l'avete ricevuta.

Il Sito della Pace

G. Laguardia – DIVERSITA'

2008

Sommario

Premessa.....5
Il senso di giustizia 7
L'autobus.....17
Emigrante.....20
Odori 32
Carpe diem 34
La guerra.....40

Premessa



A volte il diverso fa paura. Crea in noi il timore che possa portarci via qualcosa che ci appartiene ... il lavoro, il benessere, il senso di superiorità, il potere; in una sola parola: il nostro status.
Quando queste paure si impadroniscono di noi, più o meno consapevolmente, mettiamo in atto quei meccanismi di autodifesa e di autoconservazione senza a volte capire che anche il diverso, come noi, prova le nostre stesse emozioni e i nostri stessi sentimenti. Allora piuttosto che diventare razzisti, astiosi ed egoisti dovremmo provare ad aprirci ed a consentire che si istauri un dialogo costruttivo dando corso, in tal modo, ad un più proficuo scambio di idee e di esperienze di vita. "...Grazie Dio per non averci fatti tutti uguali ..." che noia mortale sarebbe!
Grazie Dio per averci concesso il dono della diversità, di aver consentito lo sviluppo di culture e tradizioni diverse, di aver fatto in modo che ogni

giorno, guardandomi allo specchio, possa dire: "Anche oggi non ho vissuto invano. Ho imparato, da uno diverso da me, qualcosa di nuovo che potrò anch'io donare a qualcun'altro."
E' qui il senso vero della diversità e questo, a mio avviso, costituisce indubbiamente un'opportunità di crescita prima individuale e poi collettiva. "Il nostro presente è la risultante della nostra storia..." è stato detto; e la storia è fatta di esperienze (belle e brutte!) di vita. Vissute intensamente e senza remore o paura del diverso e delle sue idee. Ma quando tali paure ci prendono la mano ... ?

La cosa finisce sempre allo stesso modo ...



... a rimetterci sono sempre gli stessi!

Il senso di giustizia

Da “Se fossi un uomo”

Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per mezzo pane
Che muore per un si o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d’inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa
La malattia vi impedisca
I vostri nati torcano il viso da voi

" ... A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che "ogni straniero è nemico". Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, e non sta all'origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena, sta il Lager. Esso è il prodotto di una concezione del mondo portata alle sue conseguenze con rigorosa coerenza: finchè la concezione sussiste, le conseguenze ci minacciano. La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come un sinistro segnale di pericolo..."

Primo Levi 10 gennaio 1946 ... un parere dall'esperienza vissuta.



Ingresso del campo di Auschwitz – 1997

A noi piace aggiungere il testo di una scritta che compariva sui muri di una cella della prigione di Auschwitz perché ci induce ad una ulteriore riflessione:

“Se un Dio esiste, un giorno dovrà darmi conto di tutto questo”

Al di là di uno stato d’animo che può prendere qualcuno nella condizione di prigioniero di un lager come Auschwitz e che è facilmente intuibile, ci pare che questa scritta rifletta l’impossibilità dell’uomo a capire l’assurdità di certe azioni che i suoi simili possono concepire e perpetuare ai danni dello stesso genere umano.

Da qui la necessità di rivolgersi al Creatore che permette l'esistenza del male nel mondo sempre a danno dei più deboli e di chi non può difendersi. Non si conosce l'autore di questa scritta e quindi non si può dedurre ne la sua nazionalità ne il suo credo; ma non per questo l'abbiamo riportata per essere considerati degli atei o peggio ancora dei blasfemi. Al contrario, riteniamo che da qui si evidenzi la caducità dell'essere uomo che nella sua fragilità, non trova altri rimedi se non ricorrere al suo Creatore: paradossalmente si ammette la sua religiosità, il suo bisogno di un Dio che, seppure dai disegni imperscrutabili, costituisce l'unico punto di riferimento a cui attingere per ottenere una qualsiasi spiegazione. Quando la pazzia umana imperversa, la società civile perde i suoi punti di riferimento, i suoi valori, la sua moralità, il senso del vivere insieme e del diritto ad esistere. Abbiamo avuto modo di constatare che cosa fosse la prigione del campo di Auschwitz: celle che sembravano cucce di cani, in cui un uomo non riusciva a stare in piedi; gente che veniva sistematicamente violentata, torturata, seviziata e usata per esperimenti. Alla fine, quando non si



era “gasati” il corpo gettato sui reticolati con l’alta tensione o finito nel modo più impensato in funzione della stravaganza dell’aguzzino di turno. Penso che a questo la mente umana possa rifiutarsi di credere e possa impazzire, credo che si possa giungere anche a chiedere al Creatore “perché?”; quando vivi ogni attimo della tua esistenza sapendo che può essere l’ultimo, e non c’è nulla che tu possa fare per interpretare il pensiero e le intenzioni del tuo carceriere per sopravvivere, allora la vita diventa “bianco e nero”; si trasforma come uno di quei vecchi film sull’ultimo conflitto mondiale, una sorta di “Shlinder's list” vissuta realmente. Con un’aggravante: non c’è un signor Shlinder a darti una mano; e allora la cosa diventa drammatica, senza speranze, senza riferimenti. L’unica cosa che può farti sentire vivo è il tuo rapporto col Creatore a cui ti rivolgi perché è l’unico che può avere una spiegazione per tutto quello che vivi in quei momenti ed in quelle circostanze del lager. Ma questo non significa negarLo; al contrario significa ammettere la Sua esistenza; SIGNIFICA AVER BISOGNO DI LUI. Se così non fosse dovremmo chiederci che senso avrebbe chiedere spiegazioni a qualcuno che non esiste?!!

Da qui occorre muoversi per andare oltre. Se si avverte un gran bisogno di giustizia, dobbiamo riuscire a definire che cos’è la giustizia e in che cosa si concretizza. Quando soffriamo e siamo malversati da qualcuno o da qualcosa, ricorriamo

sempre a chiedere giustizia. Ma a quale giustizia ci riferiamo? Forse a quella degli uomini? A quella delle aule di un tribunale? A quella dei giudici, degli avvocati, delle forze dell'ordine? Dalle mie parti c'è un detto popolare a cui si ricorre quando si vuole che qualcuno soffra le pene che sta infliggendo a noi; gli si dice "gistizia to'vnì" che tradotto dal dialetto materano significa "che la giustizia possa colpirti". È quasi un paradosso: si augura a qualcuno che possa incappare nella giustizia; ma perché? Come mai si arriva ad augurare a qualcuno che possa essere "colpito" dalla giustizia e lo si dice col senso di augurare una cattiveria al proprio nemico? La saggezza popolare, si sa, ha radici nella storia e questa ci viene incontro ricordandoci che all'epoca dei Borboni, nel Regno delle due Sicilie, (ma credo che la stessa cosa accadesse un po ovunque come ci ha insegnato Elisabeth Fry) bastava molto poco per finire al fresco. Era sufficiente, infatti, che qualcuno sporgesse una denuncia anonima perché si potesse essere accusati di un delitto e quindi imprigionati "in forma cautelativa". Ora, una volta che si era in prigione, non di rado passavano molti anni prima che qualche zelante giudice si



ELIZABETH FRY READING TO THE PRISONERS AT NEWGATE, 1823

accorgesse del prigioniero e si decidesse ad istaurare la causa in tribunale. Nel frattempo si moriva di fame, si era torturati e anche le famiglie dei carcerati finivano nella più nera indigenza per la mancanza, quasi sempre, dell'unico reddito prodotto. Inoltre, anche l'esito della causa era quasi sempre scontato. Considerando che ben pochi potevano permettersi un avvocato, quasi tutti gli imputati finivano col rimettersi al "perdono del re" con dubbi risultati sull'esito della causa. Questa era la giustizia di quel tempo; e mi sembra che nonostante tutti gli anni trascorsi da allora … le cose siano progredite piuttosto pigramente.

Ma non allarmatevi, questo semplice ricorso alla

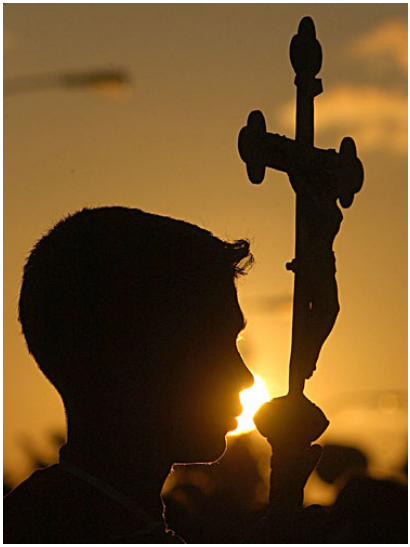


saggezza popolare ci aiuta solo a far emergere un fatto: la giustizia dell'uomo è imperfetta a causa della sua relatività, delle sue convenienze, dei suoi tornaconti. E voi sareste disposti ad affidarvi ad una giustizia di questo tipo? Sareste disposti a ricorrere ad una giustizia che nella maggior parte dei casi può disporre di dividere salomonicamente in due il bambino non riuscendo a stabilire chi ne è la madre?

Non vorrei sembrare un disfattista o qualcuno che non crede alla giustizia dei tribunali. C'è bisogno

anche di quelli. Quello che però mi preme sottolineare e porre alla vostra riflessione è solo una domanda di fondo, anche se in forma provocatoria: possiamo cioè asserire che in maniera assoluta, la giustizia terrena opera e produce solo ed esclusivamente il bene di tutte le parti in causa? Se ritenete che la risposta sia “si” per favore non continuate a leggere questo e-book: sarebbe solo tempo sprecato considerando anche che qui, non si vuole far cambiare idea a nessuno! Al contrario, se ritenete che la risposta sia “no”, chiedetevi ancora: ma chi o che cosa può fare da riferimento per istaurare il bene tra le parti in causa e più in generale per tutta la società o il genere umano? Ora è probabile che qualche uomo di buona volontà possa essere tentato di dare una risposta plausibile o comunque di delineare un quadro di riferimento entro cui la relatività umana possa circoscrivere tutte le condizioni perché possa essere realizzata appieno la giustizia terrena. E in effetti ci hanno provato in tanti. Sin dai tempi della “Stele di Rosetta”. E come dicevamo prima, comunque i progressi sono stati piuttosto lenti, faticosi ed i risultati non sempre apprezzabili; pensate solo a tutti quei condannati a morte che si scoprono innocenti dopo la loro esecuzione! Vengono i brividi solo a pensarci. È inciviltà pura. Inumanità e stupidità codificate e assunte a rango di giustizia. Quando penso a queste cose mi viene da osservare che forse,

“se un Dio esiste, un giorno qualcuno dovrà rendergli conto di tutto questo”



Anche se credo fermamente che l’inferno alla fine resterà vuoto, tuttavia forse il problema si può vedere da un’altra angolazione: proviamo a considerare per un momento che esista un Dio. Un Dio buono (come ci è stato riferito!), un Dio che ci ha raccomandato innanzi tutto di aver fiducia in Lui e poi di “amarci l’un l’altro”. Allora la vera Giustizia diventa questo: **Realizzare la Sua volontà nei nostri comportamenti quotidiani** perchè amare Lui ed amarci tra di noi rende veramente reale il bene comune tanto tra gli individui quanto tra i popoli e le nazioni. E in ultima analisi, istaurare il bene comune, come abbiamo visto prima, vuol dire realizzare quel senso di giustizia a cui sempre tendiamo soprattutto nei momenti più bui della nostra esistenza. Vuol dire soddisfare quel nostro bisogno di avere un riferimento verso cui invocare giustizia quando saremo malversati e privati dei nostri più basilari diritti di vita. Se crederemo che l’amore sia l’unico mezzo per raggiungere il fine

ultimo del bene comune, impareremo che occorre passare innanzi tutto dal rispetto della dignità degli altri; impareremo che donare disinteressatamente probabilmente ci potrà rendere più ricchi e sicuramente contribuirà a che tutti siano più felici. Istaurare questo circolo virtuoso, alla fine, significherà apprezzare la diversità degli altri le cui esperienze potremo far nostre e condividere le nostre con gli altri in modo che tutti ne traggano beneficio.

L’autobus



Un giorno di settembre come tanti. Cielo grigio, piuttosto freschino; come al solito sono uscito di casa salutando frettolosamente la moglie che a malavoglia mi vedeva andar via. Anche oggi rimarrà sola in casa, per tutta la mattinata, fino all’arrivo dei figli. Non avrà modo di incontrare qualcuno perché viviamo alla periferia di un piccolo paesino della Bassa (2000 anime) dove le opportunità di incontro sono veramente ridotte e limitate alla sera, dopo che tutti tornano dal lavoro.

Nel box la mia auto per recarmi in città, nel mio ufficio comodo e spazioso posto all’ultimo piano di un grattacielo; da qui sembra che le nuvole si tocchino con un dito e quando i collaboratori, ossequiosi, entrano per incontrarmi, il loro atteggiamento subalterno finisce col compiacermi ed esalta ancor di più la mia posizione privilegiata. Stamane però la mia auto non vuole saperne di avviarsi "... probabilmente la batteria

scarica o qualche altra diavoleria che non funziona ... con tutta questa elettronica i meccanici ci marciano su e non ci capiscono un bel niente. Ma mi sentiranno ... altro chè se mi sentiranno. 1200 euro di tagliando e questo catorcio ha deciso di non andare. Dovrò utilizzare i mezzi pubblici!". Mi avvio così, mestamente, verso la fermata dell'autobus con i pensieri dell'ultima discussione con i figli. Il grande vuole una nuova automobile ed il piccolo la motocicletta! Dicono che si sentono diversi dai loro amici che ce l'hanno già da qualche mese e che le "brutte figure" che collezionano ormai non si contano più.



Pare che "le amiche" apprezzino di più i loro coetanei motorizzati "alla moda" piuttosto che loro due che sembrano "due poveracci"! Certo ... alla loro età io andavo ancora a piedi e quasi tutti gli amici che avevo erano nelle mie stesse condizioni. Forse perchè eravamo tutti un po più poveri di oggi ... chissà! Quanta fatica per raggiungere quello che possiedo adesso. Una vita trascorsa tra doppio lavoro e straordinari, sabati e domeniche dedicati al "giro per gli stabilimenti" e poi lo stress, le coltellate con i colleghi per arrampicarsi nella società, le cene di lavoro, le incazzature ... tutto per qualche raro momento di pace trascorso in famiglia, un maggior benessere (ma quanto vero?), un infarto con due bypass, la scoperta di

due figli quali perfetti sconosciuti, una senilità raggiunta senza accorgersene! Ne sarà valsa la pena? Ma che cosà avrò dato veramente agli altri? Cosa avrò avuto dalla vita?
Al diavolo tutto quanto. Stamane sono proprio di cattivo umore! Ecco il mio autobus che arriva.

Emigrante

Finalmente era giunto il giorno della partenza. Dopo anni di attesa: il diploma, il militare, la disoccupazione, la radio, il corso di Informatica ... finalmente ero stato assunto in una fabbrica di Milano. Qualche giorno prima avevo ricevuto il telegramma che mi annunciava l'assunzione e mi invitava a recarmi a Milano per cominciare questa nuova attività lavorativa; ora toccava anche a me: non ero più un disoccupato ma vedevo



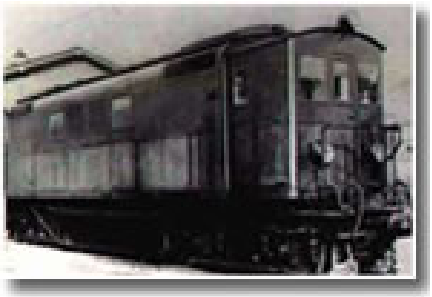
realizzare le mie aspirazioni e le mie speranze di vita. Quanto avevo atteso quel giorno! Lo sognavo ormai tutte le notti e pregavo Dio perchè accorciasse quei giorni che da esso mi separavano. Avrei avuto la possibilità di realizzarmi; di dar vita ai sogni di indipendenza fino a farmi una mia famiglia, avere dei figli (anche Maria, la mia fidanzata, contava con me quelle ore e quei minuti), un'auto nuova

fiammante ... insomma l'occasione per uscire da quella condizione di grande precarietà che ci si trova a vivere quando si finisce la scuola e non si trova un impiego serio che ti dia da un lato la garanzia di sicurezza e dall'altra la possibilità di pensare al futuro.



Non stavo più nella pelle; tutto era pronto: la valigia con il necessario per un mese, la cartella con i documenti e la lettera di assunzione, la busta di cellophane con due pagnotte di pane fresco e dei latticini tipici delle mie parti. Insomma mi sembrava di aver preso tutto e che quel giorno potesse incominciare l'avventura della mia vita. Ho salutato mia madre che in lacrime mi faceva le ultime raccomandazioni, ho dato un bacio ai miei fratelli, ho imboccato le scale ed in un attimo mi sono ritrovato per strada dove tutto il vicinato aspettava per salutarmi.
Era venuta anche Maria ed insieme ci siamo avviati verso la stazione dei treni che mi avrebbero portato a Bari e di lì a Milano. Lungo la strada le gambe tremavano un po e lei mi teneva dolcemente la

mano, quasi si sorreggesse, e stava zitta come a volermi ricordare tutte le promesse che più volte ci eravamo fatti; se partivo era merito e colpa nostra: dell'ingenuità e della voglia di avventura dell'età. Ricordavo come ieri quando quel giorno mi disse – "sai aspetto un bambino: è una sensazione bellissima e terribile allo stesso tempo; perchè sai, forse ... siamo stati impulsivi e poco prudenti ... ma ora è necessario darsi da fare per costruire insieme un futuro per nostro figlio" – e la sensazione che provai fu un misto di stupore e felicità che mi spinsero a prenderla tra le braccia ed a stringerla così forte quasi a volergli trasmettere quello che provavo.



Il treno arrivò in stazione puntuale; salutai Maria per l'ultima volta e presi posto nel primo scompartimento libero che trovai. Poi il lacerare stridulo della locomotiva annunciò a tutti la partenza ed il treno si avviò lentamente verso la sua prossima stazione. Non avevo mai visto un tramonto più bello di quello; anche la murgia mi sembrava particolarmente intensa e vivida quel pomeriggio d'inverno. La temperatura mite dell'aria, gli ulivi intrisi del rosso del tramonto, la macchia e le ginestre sonnecchianti e

qua e la qualche gregge accompagnato dal proprio pastore,conferivano al paesaggio un'atmosfera di calda armonia quasi che riflettesse il mio stato d'animo. Mi erano venuti in mente i pensieri di Lucia costretta ad abbandonare il suo Renzo ed i luoghi natii e a quel pensiero, un nodo mi aveva stretto la gola quasi a volermi ricordare che poi, in qualche modo, la storia si ripete sempre con gli stessi drammi anche se le motivazioni possono essere diverse.
Quello che si sente in certe circostanze, comunque, deve avere carattere universale perché poveri e ricchi, neri e bianchi, polentoni o terroni, nordisti e sudisti trovano sempre sconvolgente dover abbandonare la propria terra!

È quasi perdere le proprie radici, i valori, le tradizioni, i luoghi e le sicurezze di sempre



Sembra anche di doversi spogliare degli abiti della gioventù e della spensieratezza per ricoprire quelli dell'opportunismo e dello scetticismo dell'età adulta. E' un po rimettersi in discussione per confrontarsi con nuovi mondi: altri modi di pensare, diverse tradizioni, differenti valori e perché no anche persone con pelle di colore diverso. Ma allora può diventare un'occasione per

far nuove esperienze, superare i propri limiti col contributo di nuove filosofie, può costituire un ottima opportunità per capire meglio gli altri ed arricchirsi vicendevolmente! Con tutti questi pensieri il treno giunse a Bari dove, in attesa della partenza dell'espresso per Milano, approfittai per consumare una cena principesca, a base di focaccia barese, come solo la fantasia riesce a farti fare pur con tutto il rispetto per la focaccia di via Sparàno.



Alle 20 e 45 l'espresso proveniente da Lecce e diretto a Milano si presentò puntuale al binario tre e così cominciò la mia avventura. Dovetti subito affrontare la prima prova di sopravvivenza: l'assalto al treno! Tutte le partenze dei treni in transito nella stazione di Bari (almeno quelle che io ricordo!) sono accomunate dallo stesso atteggiamento dei passeggeri che si accingono ad occupare i posti a sedere disponibili. La sfiga vuole che tali treni, poiché hanno in genere altre stazioni d'origine, siano già "mezzi pieni" per cui i posti a sedere sono quasi sempre limitati e comunque insufficienti a soddisfare tutte le necessità che si

creano alla stazione di Bari e successive. E allora: perchè prenotare? Ne consegue che la gente, pur di conquistare un posto a sedere, è spesso disponibile ai più sostenuti spintoni ed alle acrobazie più improbabili pur di conquistare per primi la maniglia dello sportello della carrozza e quindi di avere la possibilità di salire “per tempo” negli scompartimenti. Superato indenne la prova dell’assalto mi ritrovai in uno scompartimento occupato già da tre passeggeri: una coppia di curdi che viaggiava verso nord per andare in Germania ed un ragazzo di Lecce, studente universitario, che doveva raggiungere Parma per continuare i suoi studi. Poco dopo ci raggiunse una signora di Mola con la sua nipotina, a cui dovetti recuperare le valige dal finestrino, e così lo scompartimento fu al completo proprio qualche minuto prima che tutto il corridoio fosse interamente gremito di gente in piedi o seduta sugli strapuntini. Alle 21 e 15 il treno era pronto per muovere alla volta di Milano col suo carico di umanità, i suoi odori, con le mie speranze e quelle di tanti altri che come me vedevano in quel treno la possibilità di raggiungere la desiderata emancipazione.

Il treno correva sul suo binario e dal finestrino ogni tanto, si percepiva il chiarore di un lampione a guardia di qualche casolare. Tutta la campagna era immersa in un nero profondo interrotto a volte dalle luci vivide di qualche cittadina della costa. Allora sembrava che il cuore riprendesse a

battere e gli animi dei passeggeri si alleggerissero predisponendosi alla conversazione. Fu in una di queste occasioni di scambio di battute che la bimba cominciò a fare i capricci; chiedeva, accompagnandosi con un lamento che pareva una litania, la sua bambola alla nonna che, per quanto si sforzasse a spiegarle che la bambola era rimasta a casa, non sortiva alcun effetto calmante ma, al contrario, contribuiva a far “lievitare” il volume dei lamenti. Dopo qualche sgridata della nonna intervenne la signora curda che chiese alla bimba: “Vorresti giocare con la mia bambola? Sai viene da lontano lontano e sono sicura che si divertirebbe molto a giocare con una bella bimba come te! Che ne dici?”. La piccola Assunta – così si chiamava la bimba – annuì col capo e di buon grado si sedette accanto alla nonna in attesa che la signora le desse la sua bambola. Dopo aver cercato per un po in una delle sue valigie la signora tirò fuori la sua bambola che ad una prima vista colpì subito la mia attenzione. Assunta, che





non stava più nella pelle dall'impazienza, si lanciò verso la bambola e quasi la strappò dalle mani della signora facendo così intervenire la nonna che la sgridò per essere stata scortese nei confronti della gentile signora curda. Ma ad Assuntina la cosa non fece molto effetto: si rimise a sedere nella sua poltrona e con fare materno strinse a se per un attimo la piccola bambola. Poi improvvisamente prese a strofinarle il viso con il suo fazzoletto ed io le chiesi: "Perchè, Assunta, stai strofinando il viso della bambola?" – "Perchè è sporco e perciò lo devo pulire!" disse immediatamente la bimba. Il fatto è che la bambola era di colore scuro (come si addice a bimbe di carnagione scura) e tanto la nonna quanto io arrossimmo a quella ingenua gaffe della bimba cercando entrambi di minimizzare l'osservazione. Mi sentivo un po in colpa per aver provocato l'accaduto e quindi farfugliai qualcosa di circostanza ma ... la signora curda intervenne decisa prendendo in braccio Assuntina e dicendole amorevolmente:

"La bambola non è sporca cara Assunta è che ha un colore come il mio; lo vedi?"

Io e te però abbiamo un colore della pelle diverso e la bambola che è mia ha lo stesso colore del mio

viso, delle mie mani e delle mie gambe. Sai, nel mondo, ci sono persone di colore diverso e le bambole hanno il colore delle loro padroncine per non confondersi con le bambole delle altre persone. Però sono belle lo stesso e tutte le bimbe, anche se hanno colore diverso, vogliono ugualmente bene alle loro bambole. Io ti ho prestato la mia così anche tu potrai volergli un po di bene. Che ne dici? Sei d'accordo?" – "Si" – rispose pronta Assuntina e con buona pace dello scompartimento si rimise a sedere vicino alla nonna cullandosi amorevolmente quella bambola dal colore diverso della sua pelle. L'episodio diede a tutti l'occasione per rompere il ghiaccio e fare qualche domanda ai signori curdi e fu così che venimmo a sapere che venivano entrambi dalla Turchia, erano in viaggio di nozze e stavano raggiungendo un parente di lui in Germania un po per vedere quel magnifico posto di cui avevano sentito parlare (probabilmente Colonia), un po per verificare la possibilità di un posto di lavoro che potesse garantire loro un futuro più dignitoso di quanto si aspettavano nel loro paese. Fu a quel punto che lo studente di Lecce fece una strana osservazione: "Credo che facciate bene a voler cercare un lavoro in Germania; anch'io appena finita l'università credo che mi stabilirò a Bologna o a Parma. Ci sono più occasioni di lavoro anche per i medici e sicuramente gli ospedali, le cliniche e gli istituti di medicina del nord sono di gran lunga migliori di quelli al sud. Questo vuol dire che professionalmente si è più stimolati a lavorare

al nord piuttosto che nei nostri paesi di origine! Anche la nonnina volle dire la sua e in quel clima da “l’erba del vicino è sempre più verde” e aggiunse per rincarare la dose: “sapete io vado a stare un po con mio figlio ad Arese; sto infatti



accompagnando la mia nipotina a casa sua e starò un po di tempo con loro. Ormai è quasi quindici anni che mio figlio e sua moglie vivono al nord: si sono fatti una vita nuova, con nuovi amici, una bella casa, lavorano entrambi - cosa che al paese non era neanche immaginabile – in una fabbrica di automobili della zona e sono contenti di non essere rimasti a Mola. Dicono che dove sono trovano più occasioni di divertimento, una vita più intensa fatta di cose sempre nuove ed interessanti: i cinema, i teatri, gli stadi, le palestre, le scuole, i servizi al cittadino … insomma sembra che li tutto funzioni a meraviglia e non tornerebbero in dietro per nessuna ragione. Ai miei tempi a Mola si viveva di stenti e di sacrifici per permettere un domani migliore ai propri figli e così, adesso, loro possono permetterselo grazie ai nostri sacrifici e ad un ambiente accogliente e stimolante come il nord.”

Stanco di sentir sentenziare la nonnina, mi venne spontaneo rivolgermi al signore curdo e chiedergli: “E voi in Turchia ... come ve la cavate?” - “E’ vero che avete problemi di fame e di diritti civili malversati?”
“Ma, intanto devi sapere che noi siamo di origine curda. Dico questo perchè noi curdi aspiriamo a diventare una nazione sovrana in quanto costituiamo una etnia autonoma insieme ai fratelli curdi dell’Iraq. Infatti la nostra gente fu divisa in due gruppi ed i nostri territori spartiti tra Turchia ed Iraq in modo che noi curdi perdessimo la nostra identità di popolo autonomo. Da allora le cose per noi sono andate sempre peggio: è vero abbiamo problemi di nutrizione (specie dei bambini) le strutture sono fatiscenti, lo stato è inesistente e tende a relegarci ai margini della società, l’economia è a dir poco sottosviluppata e a livelli di quarto mondo ... e per finire, per noi giovani, l’unica alternativa valida sembra essere l’emigrazione. Quasi come fate voi in Italia che dal sud andate al nord! In fondo siete mossi anche voi dalle nostre stesse motivazioni: volete migliorare le vostre



condizioni di vita! E umano e del tutto normale! Chi vorrebbe dare al proprio figlio un sasso se questi gli chiede del pane?"

Odori

La prima cosa che ti colpisce sono gli aromi, gli odori che ti circondano. Una volta che ti rechi nel sottosuolo, quasi nelle viscere della terra, ti ritrovi circondato da tante formiche che nei vari corridoi si avviano veloci verso la propria destinazione.
Anche tu hai una destinazione e ti aggreghi alla fila che conduce al treno del metrò che serve a te. Come una formica ti prepari al tuo ruolo e nell'attesa ti guardi intorno. Sei circondato e scopri molti volti che ti scrutano, corpi che ti sfiorano, ti spingono. Ti accorgi che quasi nessuno sorride, anzi ogni persona cerca di isolarsi in uno spazio virtuale lontano da ogni altro. Cominci a notare i diversi. Coloro che vestono strani o hanno la pelle di un altro colore e ti chiedi che ci fanno li, cosa vogliono, cosa si aspettano.
E senti più forte gli aromi, gli odori, e ti chiedi perché sono così forti. Un viso cupo, forse di chi è solo o emarginato ti incuriosisce, ti spaventa, chi sarà cosa vuol fare, forse c'è pericolo. Allora ti guardi attorno, cerchi un rifugio dai tuoi timori ma non lo trovi e ti chiedi cosa fare.
Poi qualcuno ride ed altri ridono, lo noti, cerchi la provenienza di quel suono e ti accorgi che le persone che ridono sono piccole, scure di pelle e

sono allegre. Riconosci la lingua, spagnolo, ma non quello di Madrid, forse peruviano.
Finalmente qualcuno che ride che ha un umore buono. Sorridi, ti fai trascinare. Quasi nessuno lo nota. Tutti immersi nei loro quotidiani nei loro libri non si lasciano contagiare. Ma tu ti accorgi, perché sei cupo ma non vorresti esserlo. Perché loro ridono e vorresti ridere con loro anche tu. Cosa hanno che li fa stare meglio di noi? Forse dovremmo ridere anche noi. Se ci guardassimo attorno ci accorgeremmo di quanti vicino a noi hanno molto meno ma sanno apprezzare quel poco che hanno, mentre a noi non basta mai.

Forse ridono perché non soffrono più, perché forse adesso hanno una casa, un lavoro, non vivono in mezzo alla guerra, la fame e le malattie. E noi che tutto ciò non lo abbiamo nemmeno sfiorato siamo cupi e infelici.

Carpe diem

Quant'è bella Giovinezza
che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto sia:
di doman non c'è certezza

Lorenzo il Magnifico - Canti carnascialeschi, I, VII - Canzona di Bacco



Così esortava il Magnifico! Ma a te sembra un fatto ragionevole? E' una opportunità da non perdere? Cos'è che rimpiangi di più nella tua vita che hai visto "fuggire" e che non ritornerà mai più? Hai mai perso l'occasione di fare qualcosa che poi non sei più riuscito a fare? Quante opportunità perdute?!

Forse proprio il senso della caducità e della precarietà della vita, che Lorenzo avvertiva con grande sensibilità, è all'origine della sua passione per gli eccessi, per gli spettacoli vistosi e chiassosi "del mondo all'incontrario", dove tutto è concesso, compreso il ribaltamento degli schemi sociali e il mutamento dei rapporti spazio-temporali.
Quello che ci interessa comunque non è tanto le opportunità che perdiamo quanto quelle che riusciamo a cogliere e/o creare! Il rimpianto, si sa, è utile sono nella misura in cui ci serve da lezione; aumenta il nostro bagaglio di esperienze da NON rifare e può costituire il classico paracarro che delimita la strada maestra, quella giusta da percorrere. Quindi non buttiamo via nulla e facciamo tesoro anche degli sbagli e delle cattive esperienze: è da queste che si imparano molte cose (più che dalle buone esperienze) perché lasciano il segno ed è per molti versi inutile rimproverare, o peggio criminalizzare, quelli che sbagliano! Questo non vuol dire che si può sbagliare impunemente e continuare nell'errore ad oltranza:

IL DETTO RECITA: SBAGLIARE E' UMANO MA PERSEVERARE E' DIABOLICO!

Diamo a tutti una seconda chance aiutandoli a non perseverare e facendoci sempre guidare dalla tolleranza e soprattutto dall'intelligenza.

Si proprio Lei, l'intelligenza, musa ispiratrice delle buone opportunità sul cui altare gli uomini dovrebbero immolarsi per rinnovarsi e nascere a nuova vita. E' qui la questione di fondo: avere la capacità e la voglia di rigenerarsi continuamente, nelle opere e soprattutto nel pensiero, indirizzando le nostre migliori energie verso il bene comune. Certo non sfugga a nessuno l'obiettivo finale!! Io sto meglio se tutti quelli che mi stanno attorno vivono meglio (è un circolo virtuoso); quindi se aiuto qualcuno a risolvere i suoi problemi/bisogni è probabile che quel qualcuno non solo non mi ponga più quei problemi ma può darsi che mi aiuti a risolvere quelli di qualcun altro (comunque è buona norma non aspettarsi mai nulla in contropartita!). Ma allora perché voglio considerare la diversità come una opportunità da cogliere al volo e qual è la relazione tra la buona opportunità e l'intelligenza? Per dirla alla Gigi Marzullo: fatevi una domanda e datevi una risposta!

Che cos'è l'intelligenza?

Avete anche una risposta? Confrontatela con la mia:

E' la capacità delle persone di intendere, pensare ed elaborare giudizi (in base all'esperienza) al fine di adattarsi all'ambiente che li circonda!



Cioè ognuno di noi è intelligente se recepisce gli stimoli esterni, li capisce, reagisce agli stimoli (e qui si può aprire il dibattito senza dimenticare quale sia l'obiettivo da non perdere mai di vista: il bene comune!) elaborando una strategia di condotta che lo guidi verso il raggiungimento di uno o più obiettivi. Al di là di come ognuno possa reagire dobbiamo dire che un dato risulta incontrovertibile: per esercitare la propria intelligenza occorre che ci siano degli stimoli a cui reagire!

Sembrerà banale ma, in assenza di stimoli, non si riesce a dimostrare le proprie doti di intelligenza e, al contrario, più siamo stimolati, più occasioni abbiamo per manifestare le nostre capacità! Ora lasciatemi dire che quando interagiamo con entità diverse da quelle a cui siamo abituati (siano esse

persone o ambienti) diventa una straordinaria opportunità manifestare la nostra intelligenza! Ne siamo generalmente entusiasti; ci sentiamo più vivi, con più voglia di ... farci conoscere e farci apprezzare. Insomma sarà capitato anche a voi di “avere a che fare” con una persona che non si conosceva piuttosto che una persona molto importante o di aver frequentato un posto o un ambiente per la prima volta: come vi siete sentiti? Avete anche voi avvertito quella voglia di farsi conoscere e di condividere con gli altri il proprio sentire? Confrontarsi per capire chi sono, cosa sentono, come vivono, cosa provano, quello che preferiscono, i loro hobby, le loro paure, le loro aspirazioni e, perchè no, le loro idee politiche e quello che si aspettano da voi? In tali circostanze ci si sente predisposti ad interagire con gli altri ... è come una spinta verso i nostri interlocutori motivata da voglia di conoscere intrisa di desiderio di confronto: curiosità mista ad un pizzico di sana civetteria.

E’ tutto questo che costituisce stimolo per la nostra intelligenza; è proprio questo che ci predispone ad interagire con gli altri, a capirne le esperienze vissute ed a fare nostre le idee più convincenti. Ed è proprio questo processo che noi definiamo capacità intellettiva e le conseguenze che traiamo dall'interloquire finiscono per "farci adeguare meglio" all'ambiente circostante. E' questa la nostra INTELLIGENZA proprio la capacità ad adeguarci alle persone ed ai luoghi

che ci circondano sempre nell'ottica di agire per il bene comune!!
Ora si capisce meglio perchè "le diversità" siano da ritenersi una straordinaria opportunità di crescita! Le persone e/o le culture diverse dalle nostre, i luoghi e/o gli ambienti diversi da quelli in cui siamo abituati a vivere rappresentano "gli stimoli" senza cui non potremmo dimostrare le nostre capacità intellettive e quindi la nostra intelligenza. Piuttosto che subire la diversità (averne cioè paura e quindi schernirsi!) dovremmo apprezzarla perchè è motivo di confronto e di crescita. Ci fa crescere perchè dalla persona diversa carpiamo le esperienze e le idee che meglio ci consentiranno di interagire con l'ambiente in cui operiamo e viviamo quotidianamente; cose cui non avremmo mai pensato che invece costituiscono il vivere di ogni giorno del/dei nostri interlocutori.
Qualcuno diceva che l'unione fa la forza. Niente di più vero: l'insieme delle idee, cioè il confronto con gli altri, ha da sempre costituito l'umus di crescita dell'uomo. Perchè stupirsi allora? Perchè non continuare a crederlo ed a sperimentarlo tutti i giorni nel proprio quotidiano?

"Carpe diem: cogliere l'attimo che fugge ... non temere la diversità, il confronto è una straordinaria opportunità da non perdere!!"

La guerra



Il modo più sbrigativo per risolvere le controversie, come al solito, è la violenza. La guerra è certamente l'espressione più "nobile" di questo modo di operare, la più totalizzante, universalmente riconosciuta come la madre di tutte le sciagure e costituisce senza dubbio il metodo più "utilitaristico" per risolvere i problemi: **ma perchè?** E' ovvio: noi tutti siamo abituati ad "avere" sempre qualcosa di più; questo ci spinge a procuracelo (a volte con qualsiasi mezzo) e probabilmente non è solo un problema culturale o di mentalità ma potrebbe essere quasi un fatto innato, connesso cioè con la nostra natura di uomini. Siamo infatti gli unici animali che uccidono non solo perchè spinti dalla fame (meditate gente ... meditate!). Ma andiamo avanti e cerchiamo di capire che cosa può spingere alla guerra, senza ovviamente la pretesa di

completezza, ma semplicemente cercando di dare qualche elemento di riflessione.
Come soleva dire sempre un mio caro professore "per vedere meglio come stanno le cose occorre che ci si faccia qualche domanda:

- Chi sono i contendenti?
- Perchè sono in contesa?
- Quali sono i rapporti di forza e l'ambiente al contorno?
- Qual'è la posta in gioco?
- Chi ci rimette?
- Chi ci guadagna?
- Ci sono alternative praticabili? ..."

Il caro professore la sapeva sempre più lunga di tutti! E su ogni argomento di attualità, storico o filosofico che fosse, esercitava sempre questo suo senso critico sollevando la nostra curiosità ed appassionandoci di volta in volta ad un nuovo tema proprio come una casalinga viene attratta dalla sua soap-opera preferita (senza togliere nulla a tutte le casalinghe sia chiaro!).
Caro Michele non ti saò mai abbastanza grato per questo!
Ma torniamo al nostro problema e soffermiamoci a riflettere.

I contendenti

Sono sempre due o più entità "diverse" che, contrapposte, si ritrovano in aggregazioni che si

identificano con alleanze, gruppi, stati o etnie, e si differenziano per cultura, tradizioni o interessi. Per usare un'espressione colorita possiamo dire che costituiscono i classici due galli nel pollaio ed in questi casi, come si sa, non fa mai giorno! (figuriamoci poi se sono più di due!) **Questo è il primo dato di fatto!**

I motivi della contesa

Possono essere i più disparati e si va dalla rivendicazione di un territorio all'esproprio di beni, dal conservare o acquisire interessi economici ad influenzare la vita politica ed economica di altri stati e così via fino ad Agamennone ed Ettore che scatenarono una guerra per una donna o a Caino ed Abele che si contendevano "le attenzioni" del Signore. Insomma c'è sempre qualcuno che possiede qualcosa e qualcun altro che tenta di portargliela via.
Il modo più sbrigativo per risolvere le controversie, come al solito, è la violenza. La guerra è certamente l'espressione più "nobile" di questo modo di operare, la più totalizzante, universalmente riconosciuta come la madre di tutte le sciagure e costituisce senza dubbio il metodo più "utilitaristico" per risolvere i problemi: **ma perchè?** E' ovvio: noi tutti siamo abituati ad "avere" sempre qualcosa di più; questo ci spinge a procuracelo (a volte con qualsiasi mezzo) e probabilmente non è solo un problema culturale o di mentalità ma potrebbe essere quasi un fatto

innato, connesso cioè con la nostra natura di uomini. Siamo infatti gli unici animali che uccidono non solo perchè spinti dalla fame (meditate gente ... meditate!). Ma andiamo avanti e cerchiamo di capire che cosa può spingere alla guerra, senza ovviamente la pretesa di completezza, ma semplicemente cercando di dare qualche elemento di riflessione. Come soleva dire sempre un mio caro professore "per vedere meglio come stanno le cose occorre che ci si faccia qualche domanda:

- **Chi sono i contendenti?**
- **Perchè sono in contesa?**
- **Quali sono i rapporti di forza e l'ambiente al contorno?**
- **Qual'è la posta in gioco?**
- **Chi ci rimette?**
- **Chi ci guadagna?**
- **Ci sono alternative praticabili?**
- **“ ... “**

Il mio caro ed amato professore la sapeva sempre più lunga di tutti! E su ogni argomento di attualità, storico o filosofico che fosse, esercitava sempre questo suo senso critico sollevando la nostra curiosità ed appassionandoci di volta in volta ad un nuovo tema proprio come una casalinga viene attratta dalla sua soap-opera preferita (senza togliere nulla a tutte le casalinghe sia chiaro!).

Caro Michele non ti saremo mai abbastanza grati per questo!
Ma torniamo al nostro problema e soffermiamoci a riflettere.

I contendenti



Sono sempre due o più entità "diverse" che, contrapposte, si ritrovano in aggregazioni che si identificano con alleanze, gruppi, stati o etnie, e si differenziano per cultura, tradizioni o interessi.
Per usare un'espressione colorita possiamo dire che costituiscono i classici due galli nel pollaio ed in questi casi, come si sa, non fa mai giorno!

(figuriamoci poi se sono più di due!) Questo è il primo dato di fatto!

I motivi della contesa

Possono essere i più disparati e si va dalla rivendicazione di un territorio all'esproprio di beni, dal conservare o acquisire interessi economici ad influenzare la vita politica ed economica di altri stati e così via fino ad Agamennone ed Ettore che scatenarono una guerra per una donna o a Caino ed Abele che si contendevano "le attenzioni" del Signore. Insomma c'è sempre qualcuno che possiede qualcosa e qualcun altro che tenta di portargliela via.
E' l'eterna contesa della vita ... non credo riconducibile ad un problema di mera sopravvivenza perché si sono fatte le più turpi porcherie in nome di ... qualsiasi cosa che potesse colpire la "fantasia" della gente. E così, infatti, Hitler si è venduto il mito della razza ed i tedeschi se la sono bevuta, gli USA, per esempio, combattono in giro per il mondo per difendere la libertà, come se nessuno capisse che dietro questo si possono celare meno nobili interessi politico/economici; qualcuno ha sostenuto che la guerra fortifica la razza nel senso che muoiono solo i più deboli (ma questi bisogna che ci spieghino chi si può salvare in una guerra nucleare!) e così via: chi più ne ha più ne metta.



Di imbecilli e truffatori è piena la terra e purtroppo per noi: ***le mamme non hanno ancora deciso di smettere di farne perchè ritengono giustamente di dare a tutti una possibilità***.

Si, quando ci spiegano i motivi dell'avvio di un conflitto quasi certamente ci troviamo di fronte a dei **truffatori vigliacchi** che non hanno il **fegato** e la **convenienza** a dire come stanno veramente le cose. Si vergognano come ladri a spiegare che vogliono prendere qualcosa a qualcuno "anche se in nome del bene della Nazione". Ma se questo è normale che avvenga ... **non è altrettanto normale accettarlo!** Se, infatti, ci si legasse alle motivazioni di tali "bestie immonde" si finirebbe con l'esserne complici accettando e/o giustificando

carneficine e genocidi; alla fine, badate bene, la guerra produce sempre distruzione, sterminio e depauperamento di intelligenze (sono sparite intere civiltà di cui oggi sappiamo poco o niente!): **questo è un altro dato di fatto!**

I rapporti di forza e l'ambiente al contorno

Conoscere i rapporti di forza tra i contendenti aiuta i "neutrali" a capire da che parte stare. Infatti i truffatori ed i vigliacchi proliferano proprio per la presenza di tali altrettanto nobili figure; pronti ad approfittare della situazione, i neutrali si dimostrano sempre disponibili verso i più forti un po perchè li temono e non vorrebbero vederseli in casa loro, un po perchè cercano di trarne il massimo profitto. I neutrali, cioè, costituiscono quell'umus entro cui i più forti trovano alimento per imporre la loro volontà ai più deboli non solo perchè pensano alla possibilità di ricevere (ovviamente pagandoli!) aiuti a sostegno delle loro battaglie ma anche perchè sono convinti che dai neutrali non dovranno temere nulla. Ora assumiamo, escludendo per semplicità di trovarci di fronte a delle situazioni più complesse (anche perchè il valore aggiunto che ne avremmo è nullo), che i più forti siano quelli che attaccano i più deboli per depredarli di qualcosa; si pone un problema: come possono i più deboli attuare azioni di difesa?

1. Possono sempre tentare di dividere il nemico e volgere a loro favore "le attenzioni" dei neutrali. I Romani l'avevano capito già duemila anni fa: dividi et impera.
2. Non opporre alcuna resistenza iniziale, avere pazienza e al momento opportuno fargliela pagare a caro prezzo. C'è infatti un detto cinese che recita "... siediti sulla sponda del fiume ed aspetta che passi il cadavere del tuo nemico...".
3. Resistere eroicamente fino all'ultima risorsa sperando di non sparire dalle carte geografiche.
4. ... Confidando nella vostra intelligenza e nella vostra fantasia sono convinto che riuscirete a trovare molte altre possibilità.

Comunque si rivolti il problema, tutti i contendenti coinvolti "si faranno male" (chi più chi meno: ma questa è una magra consolazione!) ed ognuno commemorerà i propri morti per darsi un tono ed addossare all'altro tutte le "colpe". Infatti, è dimostrato, chi vince ha sempre ragione; è il buono. L'altro che ha perso è il solito cattivo; è dalla parte del torto. La cosa si chiude sempre così, con buona pace di tutti: questo è un altro fatto!

Ma volendo fare un altro discorso bisogna che ci chiediamo anche: in quali condizioni interne è possibile che una nazione o un popolo giustifichi ed accetti una guerra? E qui la cosa si complica un poco perché forse si va oltre il rapporto Forte contro Debole. Dobbiamo pensare che su questo

aspetto occorre indagare ben al di là dell'interesse particolare del gruppo o della nazione perché questo tocca le coscienze degli individui; diventa un problema che tocca l'intera umanità.
Chi accetta la guerra forse non ha una coscienza o almeno non così temprata come oggi ci si aspetterebbe normalmente. Se pigliassimo per esempio l'ultimo conflitto mondiale, per cui l'analisi degli storici è ormai unanime, ci accorgeremmo che certe cose sono potute accadere perché gli uomini dell'epoca hanno:



- enfatizzato una cultura nozionistica a discapito dei valori
- esaltato oltremodo il dovere e l'obbedienza negando le ricchezze individuali
- tralasciato di coltivare il senso critico nelle nuove generazioni
- prodotto una carenza di "punti di riferimento" e/o modelli positivi a cui ispirarsi
- consentito che degli avventurieri si impadronissero della cosa pubblica

in estrema sintesi: hanno prodotto le condizioni per cui degli "slogan" fossero contrabbandati come indirizzo di pensiero e di opinione. In quest'ottica non si può certo parlare di coscienze e anime forgiate ai valori universali e temprati al senso di giustizia e del bene comune. Questo è IL FATTO fondamentale!

La posta in gioco

"Quando il gioco si fa duro ... i duri cominciano a giocare" è giusto? Può essere.
Però chiediamoci pure: quando la guerra diventa accettabile? quando vale la pena di sopportare lutti e distruzione rinunciando ad una vita serena e piena di affetti?
Probabilmente a queste domande si può tentare di rispondere con altre domande: Perchè si è disponibili a perdere tutto? Perchè si arriva ad accettare la perdita di quanto si ha di più caro? Credo che una prima possibilità di risposta sia un fatto molto semplice:
Perchè non si ha nulla da perdere oppure perchè quello che si perde, di fronte a quello che si può guadagnare, è poca cosa!
Sembrerà banale ma a pensarci bene, tanto che si tratti dell'assalitore quanto dell'offeso, l'asserzione è comunque vera. Pensate ai motivi che possono indurre un macellaio tedesco a diventare il direttore di un campo di concentramento: cosa volete che ci rimetta un macellaio di fronte alla possibilità di diventare un uomo enormemente più

ricco, potente e prestigioso, che può avere in pugno i destini di migliaia di esseri umani?! Pensate, al contrario, al popolo Maya che ha dovuto combattere gli Spagnoli: perchè hanno dovuto accettare la guerra? Perchè avevano capito che era in gioco la loro stessa sopravvivenza! Allora, forse, il problema si riconduce a cercare di definire la differenza di "valore" fra quanto si rischia di perdere e quanto si pensa di guadagnare e purtroppo, però, il fatto è che non tutti hanno lo stesso metro di misura! Non esiste uno standard internazionale per misurare il valore della vita "un tanto al metro"! Nè si può pensare di costringere l'umanità entro il recinto dell'omologazione. E allora? Molto più probabilmente la risposta è:

La pace non è un fatto scontato: va cercata, coltivata e la vita indirizzata a questo valore.

Allora bisogna che ci trasformiamo tutti in ricercatori della pace senza aver paura di non trovarla; occorre che ci si faccia tutti "contadini" che seminano il germe della pace affinchè diventi un giorno pianta rigogliosa; è necessario che tutti si diventi "poliziotti" della pace per smascherare i truffatori ed i "signori della guerra" che ingrassano i loro conti bancari sulle pene di tanti poveri disgraziati! Perchè comunque, cari signori, su questa terra siamo tutti dei poveracci e torneremo, presto o tardi, ad essere esattamente quello che eravamo: polvere al vento. Per cui la domanda da farci è: vogliamo continuare a

sbranarci fra di noi (ricordate i galli di Renzo?) o piuttosto cominciare a pensare di impostare la vita in un altro modo? Questa è una questione di fondamento!

Chi ci rimette e chi ci guadagna

Alla luce di quanto abbiamo visto fino ad ora si può tentare di dare una prima risposta: l'esperienza, infatti, insegna che in un conflitto forse ci guadagnano in pochi ma sicuramente ci rimettono tutti; perchè? Per un motivo molto semplice:

nessuno si preoccupa di valutare quanto l'umanità ci guadagnerebbe se anzichè combattersi gli uomini si alleassero tutti quanti!



E' questo il segreto e la ricetta per combattere l'imbecillità umana? Forse. Il fatto è che nessuno lo ha mai misurato. Anzi, tutti quelli che lo hanno predicato ... sono finiti male: crocifissi, malversati e diffamati, mandati a marcire in prigione, ignorati o lasciati a morire di stenti ... Per cui la Storia continua sempre allo stesso modo; ci guadagnano i soliti commercianti di armi, i veneratori del profito quando chiedono "stabilità" regionale, le

oligarchie che sedano la loro sete di potere, i dittatori, veri sacerdoti del dio Potere, perchè ingrassano i propri conti in banca e appagano la loro bramosia ... Insomma pochi disgraziati che, tutti insieme, forse non raggiungono il mezzo miliardo ma che detengono il 60%-70% delle risorse dell'intero pianeta (minchia che ridere!). Se questi ci guadagnano e ovvio che gli altri 5 miliardi ci rimettono! Però non tutti insieme come sarebbe logico aspettarsi! E no perchè tra questi 5 miliardi di poveracci c'è anche chi crede un giorno di poter far parte dell'altra schiera e, differenziandosi gli uni dagli altri per la "minor povertà", questi poveri disgraziati anelano a passare la barricata piuttosto che cercare di mettersi insieme. E si badi che questa è gente che in un conflitto, da qualsiasi parte si trovi, ci rimette comunque. Sono quelli che pagano il maggior prezzo in termini di perdite o che, nella migliore delle ipotesi, raccolgono qualche briciola che cade dalla tavola dei furbi. **Questo è quello che insegna la Storia!**

Le alternative

Se da un conflitto non ci si guadagna nulla, allora può darsi che la Pace non sia più solo una "speranza " o una "tensione" ma è possibile che diventi un progetto di vita per tutti gli uomini! Che significa?
Che è ora di cominciare a dire basta ai modelli che ci propinano tutti i giorni sull'avere sempre di più,

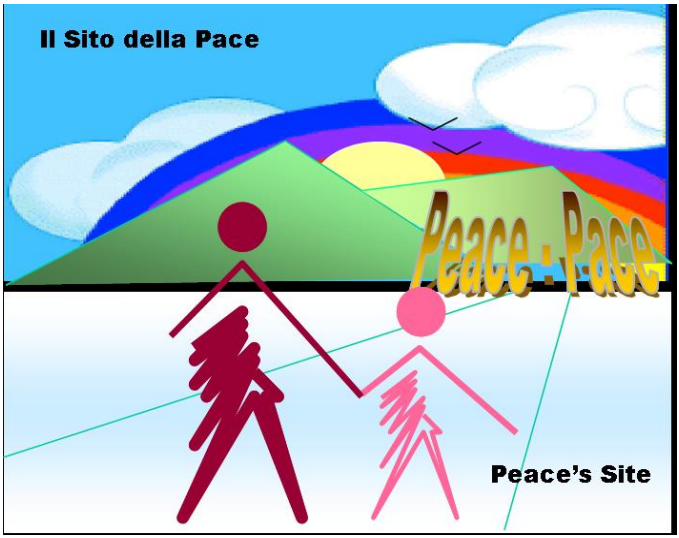
sul consumare sempre di più, sul romperci la schiena e violentarci a vicenda per prevalere di più, nel credere che vivere meglio significhi avere molte più "cose", nel concepire i rapporti come "una lotta continua"; bisogna che cominciamo a dire basta ad una cultura, una scuola, una filosofia ... un modello di vita che impronti le coscienze alla competizione (per usare un eufemismo) e alla sopraffazione.

Il nocciolo di tutta la questione è qui!

Ricapitolando:

- ci sono due o più entità che lottano tra di loro dando vita ad uno scontro: la guerra
- la guerra produce sempre distruzione, sterminio e depauperamento di intelligenze al di là dei motivi di contesa
- chi vince ha sempre ragione, è il buono; l'altro che perde è il solito cattivo, che è dalla parte del torto, e così la cosa si chiude con buona pace di tutti
- per quelli che accettano la guerra non si può certo dire che abbiano una coscienza ed un'anima forgiate ai valori universali e temprati al senso di giustizia e del bene comune; chi accetta la guerra lo fa perchè non ha nulla da perdere oppure perchè quello che perde, di fronte a quello che può guadagnare, è poca cosa! Chi accetta la guerra è comunque un "poveraccio" che si crede un furbo incredibile!
- la Pace non è un fatto scontato: va cercata, coltivata e la vita indirizzata a queso valore; così la domanda da farci è: vogliamo continuare a sbranarci fra di noi (ricordate i galli di Renzo?) o piuttosto cominciare a pensare di impostare la vita in un altro modo?
- perchè non provare a valutare quanto l'umanità ci guadagnerebbe se anzichè combattersi gli uomini si alleassero tutti quanti!

- bisogna che cominciamo a dire basta ad una cultura, una scuola, una filosofia ... un modello di vita che impronti le coscienze alla competizione (per usare un eufemismo) e alla sopraffazione
- allora bisogna che ci trasformiamo tutti in ricercatori della pace senza aver paura di non trovarla; occorre che ci si faccia tutti "contadini" che seminano il germe della pace affinché diventi un giorno pianta rigogliosa; è necessario che tutti si diventi "poliziotti" della pace per smascherare i truffatori ed i "signori della guerra" che ingrassano i loro conti bancari sulle pene di tanti poveri disgraziati!



A volte il diverso fa paura. Crea in noi il timore che possa portarci via qualcosa che ci appartiene ... il lavoro, il benessere, il senso di superiorità, il potere; in una sola parola: il nostro status.
Quando queste paure si impadroniscono di noi, più o meno consapevolmente, mettiamo in atto quei meccanismi di autodifesa e di autoconservazione senza a volte capire che anche il diverso, come noi, prova le nostre stesse emozioni e i nostri stessi sentimenti.
"...Grazie Dio per non averci fatti tutti uguali ..."
Grazie Dio per averci concesso il dono della diversità, di aver consentito lo sviluppo di culture e tradizioni diverse, di aver fatto in modo che ogni giorno, guardandomi allo specchio, possa dire: "Anche oggi non ho vissuto invano. Ho imparato, da uno diverso da me, qualcosa di nuovo che potrò anch'io donare a qualcun'altro."
E' qui il senso vero della diversità e questo, a mio avviso, costituisce indubbiamente un'opportunità di crescita prima individuale e poi collettiva. "Il nostro presente è la risultante della nostra storia..." è stato detto; e la storia è fatta di esperienze (belle e brutte!) di vita. Vissute intensamente e senza remore o paura del diverso e delle sue idee.

guglielmo.laguardia@virgilio.it